



Guido Bertolaso e il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Nessuno vuole Bertolaso il vampiro di Roma

Alemanno nega il ticket con l'ex capo della Protezione civile, ma i vertici del centrodestra premono per la "tutela". Di colui che guidava la cricca...

Lo scenario

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Alemanno non l'ha presa bene. La prima preoccupazione, ieri mattina, appena arrivato nel suo ufficio, è stata smentire che il Campidoglio sta per diventare una poltrona per due. «Bertolaso mio vice? È un racconto fantasy», fa dettare alle agenzie. «Nessuno mi ha mai parlato di lui e non è mai comparso nei miei contatti politici e né istituzionali di tutta questa vicenda», si sfoga, quasi a ricacciar via dalle stanze capitoline un fantasma, prima di immergersi nelle consultazioni per tirar fuori una giunta di scorta. La verità è che anche nelle alte stanze del Pdl (e di Palazzo Chigi) danno alle ultime battute la vicenda della destra ex missina al governo della capitale. E quel nome che Alemanno ricaccia via dalla lista dei suoi futuri assessori è invocato in que-

ste ore, a via dell'Umiltà, come l'uomo della Provvidenza. L'unico che, rispolverando il suo maglioncino da "uomo del fare" e i suoi rapporti Oltretevere, potrebbe risollevare la capitale dal disastro in cui Alemanno l'ha precipitata.

Che l'idea sia «fantasy», dopo un anno di inchieste che lo hanno costretto al ritiro della Protezione civile, non c'è dubbio. Anche se Super Guido la accarezza da tempo. Da

Fidati di loro Con gli appalti e i grandi eventi il gruppo ha spolpato la Capitale

quando, dopo il giubileo, il suo nome, spuntò come possibile successore di Rutelli. È in quegli anni che Bertolaso, cresciuto nella culla andreottiana, da numero due del sindaco di Roma per l'organizzazione dell'evento giubilare, costruisce la sua fortuna. Ed è da Roma, che, dieci anni dopo, la sua stella, fatta tramontare dalle inchieste giudiziarie, spera ora di poter rinascere.

In questi dieci anni, la parabola dell'uomo del fare, percorso tutto il cielo berlusconiano, ha accumulato poteri, appalti, leggi ad hoc. Senza mai allontanarsi troppo dalla capitale. La casa di via Giulia, con l'affitto pagato, i rapporti con il Vaticano, l'amicizia con il cardinale Sepe.

Non a caso è proprio alle porte di Roma che le cronache giudiziarie sorprendono Bertolaso, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, mentre, da numero uno della Protezione civile, si gode il riposo del Capo. Al Salaria Sport Village, dove il sottosegretario tornava ogni volta che poteva, nella romana tana del lupo Diego Anemone, che intanto continuava a macinare, grazie alla "cricca", un appalto dopo l'altro sui grandi eventi appannaggio della Protezione civile. «Sono Guido, buongiorno. Sono atterrato in questo istante dagli Stati Uniti. Se oggi pomeriggio, se Francesca potesse... Io vorrei volentieri... una ripassata». «Sono Guido, Buongiorno. Senti sei al centro te? Stanno venendo i miei due ragazzi che avevano una cosa per Francesca che gli dovevo dare da tanto tempo...». Undici massaggi.

La rabbia

Il sindaco non ha preso bene il tentativo di "protezione"

Il Gran Premio

Perfino l'evento voluto dalla giunta sarebbe stato "Grande Evento"

Bertolaso si rilassava. E nel frattempo il Salaria Sport Village continuava ad espandersi - 160mila metri cubi di calcestruzzo, palestre, piscine, un albergo - tirati su in vista del grande evento che più di ogni altro ha consentito alla "cricca" di allungare le sue mani sulla capitale. I mondiali di Nuoto 2009. Che si trovano a muovere i passi più azzardati proprio subito dopo l'approdo della giunta Alemanno in Campidoglio. Allora Roma era appena una appendice di via della Ferratella. I decreti per aggirare l'ordinarietà delle regole, al solito, venivano fatti Palazzo Chigi. E però c'era bisogno di tutti. Anche dei consiglieri comunali. Così succede che già allora il capo della Protezione civile e uno dei futuri possibili assessori della nuova giunta Alemanno, Antonio Aurigemma, allora presidente della Commissione Mobilità, si ritrovi fianco a fianco nelle pagine d'inchiesta. L'uno come Grande Capo, l'altro come l'uomo che può risolvere un banale problema di viabilità come la rotatoria per agevolare l'ingresso nel suo club. L'orizzonte romano la cricca non l'ha mai perso. Era pronta a lanciarsi anche nell'affare del Gran Premio voluto da patròn Flammini. ❖

Il caso

Sfiducia a Bondi, c'è la data
Il ministro: «Farsa umiliante»

La mozione di sfiducia al ministro della Cultura Sandro Bondi, presentata a dicembre da Pd e Idv dopo il crollo della Casa dei gladiatori a Pompei, sarà esaminata e votata dall'aula della Camera nell'ultima settimana di gennaio. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. E il ministro commenta: è una farsa umiliante. «Apprendo che Casini - ha detto Bondi - ha delegato Rutelli e Buttiglione, impareggiabili ministri dei Beni Culturali, di decidere il voto sulla mozione di sfiducia individuale presentata contro di me. E Rutelli, dall'alto della propria autorevolezza, ha già anticipato il suo verdetto: pollice verso».